

Romolo & Remo



NOVEMBRE 2014

ROMOLO&REMO

**Periodico della Contrada della Lupa
Anno XXXI, numero 3, Novembre 2014**

Direttore Responsabile: Andrea Marrucci
Periodico in attesa di registrazione
presso il Tribunale di Siena

Spedizione in abbonamento postale
pubblicità inferiore al 50%.

Romolo & Remo

NOVEMBRE 2014

ROMOLO & REMO

**Periodico della Contrada della Lupa
Anno XXXI, numero 3, Novembre 2014**

Direttore Responsabile: Andrea Marrucci
Periodico in attesa di registrazione
presso il Tribunale di Siena

Spedizione in abbonamento postale
pubblicità inferiore al 50%.

Progetto grafico: Serena Fineschi
Impaginazione: la redazione

Stampa: Industrie Grafiche Pistolesi

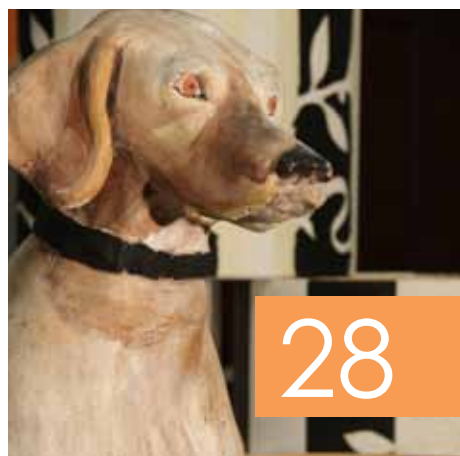
Crediti fotografici:
Archivio Contrada della Lupa, Riccardo Puglielli,
©giuseppepons-www.lifephoto.it

Contatti:
www.contradadellalupa.it
info@contradadellalupa.it

Con il contributo di:



Hanno collaborato: Andrea Viviani, Alessandro Gronchi, Serena Fineschi, Simonetta Michelotti, Francesco Viviani, Duccio Lepri, Rachele Pucci, Andrea Marrucci, Riccardo Puglielli, Anna Laura Pasqui, Nadia Simpatico, Francesco Gronchi, Luca Luchini, Duccio Oliveto, Claudio Pepi detto il Bighe (per il disegno a pag. 8).



INCIPIT	3
ONORI E ONERI DI UN DIRIGENTE DI CONTRADA	4
È SEMPRE TROPPO PRESTO	7
I MONTURATI SO' TUTTI BELLI... O QUASI	8
CORI, A CIASCUNO IL SUO FINALE	11
SEI DELLA LUPA SE...	13
IL TEMPO CHE FU: I FASTI DEI PALIOTTI RIONALI	18
ALLE ORIGINI DELLA PASSIONE	21
ECOMUSEO SIENA	24
UNA GRANDE FESTA	27
LE AVVENTURE DEL CANE DI SAN ROCCO	30

INCIPIIT

LA REDAZIONE

Questo Romolo e Remo che state sfogliando in Società o che avete appena preso dalla cassetta delle lettere è il terzo (e quindi l'ultimo) dell'anno, quello con il vestito invernale. È il numero con cui salutiamo il 2014 e ci diamo appuntamento in primavera quando fa tutto un altro effetto parlare di Palio e Contrada. Non per questo però non ci sono tante cose da raccontare: dal lavoro quotidiano dei lupaioli a pezzi di storia della contrada, dalle innovazioni d'archivio fino a prenderci un po' in giro.

La fine dell'anno è anche tempo di bilanci ma quelli non li abbiamo fatti, perché piuttosto che mandare in archivio il 2014 con il solito bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto (ognuno lo veda come vuole...), abbiamo preferito guardare già avanti, all'anno che verrà con le speranze e i buoni propositi.

I nostri buoni propositi sono quelli di mandare in stampa un Romolo e Remo sempre più bello e ricco di contenuti ma soprattutto un 'giornalino' che sia parte di tutti e dove tutti i lupaioli abbiano

voglia di scrivere e raccontare la Contrada affinché queste poche pagine stampate possano regalare qualche emozione a chi le sfoglia. Prendete un impegno per il 2015: scrivete un bell'articolo per il nostro giornalino e scattatevi un selfie in queste feste natalizie che poi a marzo vi mettiamo tutti in pagina! E come dicevamo all'inizio di queste poche righe, la fine dell'anno è tempo di bilanci e non di bilance sicché ci si vede al Banchetto, alla Cena degli Auguri, e a tutti gli altri appuntamenti che la Società e la Contrada stanno organizzando!



Romolo & Remo

ONERI E ONORI DI UN DIRIGENTE DI CONTRADA

FRANCESCO VIVIANI

Quando vediamo i nostri Vicari ci è, forse, un po' difficile riconoscerli come dirigenti tanta è l'abitudine a vederli in Società nella vita di tutti i giorni. Invece tutto l'anno, in collaborazione con il Seggio, cercano di indirizzare la Contrada verso gli obiettivi futuri non senza sacrifici e difficoltà.

In questa intervista proveremo a farvi conoscere un po' meglio Carlo Piperno (per tutti Jollino: soprannome nato da quando aveva sempre i capelli e somigliavano, tanto erano lunghi e ricci, al cappello a sonagli del jolly del mazzo) e Gianluca Martone e cercheremo di conoscere, per quanto possibile, la loro esperienza e visione di Contrada.

Partiamo da una domanda semplice, ma che penso un po' tutti si chiedono: sono più gli oneri o gli onori per un dirigente di Contrada?

Carlo: l'emozione che si prova nel rappresentare la Contrada è la cosa più importante che ti dà la benzina per fare il dirigente; ci si sente responsabilizzati di rappresentare tutta la gente della Lupa: da ciò discende che gli oneri, in definitiva,

non esistono. Anche perché, per chi è sposato e con figli grandi (non lo dice ma è già nonno, ndr) come me, uscire qualche volta in più la sera con la scusa del Seggio non può che far bene. E speriamo che questa non la legga la mi' moglie... (ride, ndr).

Gianluca: oggi come oggi fare il dirigente dà molte soddisfazioni, ma comunque è altrettanto impegnativo: sia perché si hanno grosse responsabilità esterne ed interne sia perché richiede sacrifici in termini di tempo, ma che sono abbondantemente ricompensati dalle emozioni cui accennava Carlo.

Come sono i vostri rapporti col Priore?

G: è scontato ma è sempre bene ripeterlo: un rapporto di massima stima e fiducia, sia come dirigente, sia come contradaio e sia come persona. Dall'esperienza di Andrea c'è sempre da imparare e trarre insegnamento.

C: sottoscrivo quello che ha detto Gianluca, ma oltre a questo tra me e Andrea esiste una profonda amicizia pluridecennale, per motivi,

purtroppo, anagrafici. Quando io sono venuto nella Lupa (non avendo genitori lupaioli) non avevo un gruppo di coetanei e quindi mi appoggiai subito alla generazione di Andrea. Poi oltre alla Contrada condividiamo la passione comune per il basket: pensate che gli ho fatto anche il vice-allenatore ad Asciano.

Molti si chiedono la differenziazione dell'attività del Vicario tra inverno, quando magari la visione contradaioia del vostro lavoro è limitata, e estate.

G: in estate indubbiamente è più impegnativa. Ci sono numerose cose a cui pensare e le preoccupazioni sono maggiori. Il Palio è il culmine di tutto il lavoro di un anno e ti vai a confrontare nel Campo con tutte le altre sedici Contrade sia con il lavoro del Capitano sia a livello di organizzazione contradaioia. Quindi in definitiva sì, in estate è più dura, ma sicuramente più stimolante.

C: in inverno l'attività ordinaria è meno stressante, ma sicuramente altrettanto importante per la programmazione della vita con-

tradaiola; cercando di fare sempre il meglio possibile con sullo sfondo, sempre, l'obiettivo finale, condiviso con il Capitano, che è quello di vincere il Palio.

Passiamo ad una domanda di stretta attualità e che ha creato dibattito in Contrada: quali devono essere secondo voi i rapporti tra Contrada e Società nel 2014?

C: devono essere rapporti di stretta collaborazione e sinergia nell'ottica di riuscire a sfruttare al meglio le potenzialità dei nostri nuovi locali, costruiti con grandi sforzi e che ora ci dobbiamo godere al massimo.

G: d'accordissimo con Carlo. È un argomento molto attuale che dovremo affrontare questo inverno, anche per allinearci a quelle che sono le normative vigenti; tenendo comunque sempre presenti le esi-

genze dei lupaioli.

Sappiamo che i compiti specifici dei Vicari sono quelli di coordinare le varie Commissioni di Seggio. Ma forse è più interessante sapere cosa preferite tra due compiti imprescindibili del dirigente: presentazione di un libro o Messa solenne in Cattedrale?

G: per prima cosa questi sono compiti ben specifici dell'onorando (ride, ndr); in caso di indisponibilità di Andrea queste sono prerogative di Carlo in quanto Vicario anziano! lo preferisco le cene.

C: tra le due preferisco la Messa solenne in Cattedrale, anche solo per l'aria che si respira. Con l'età sono diventato mistico.

Un altro compito impegnativo è vigilare durante il Sotto le Stelle.

Sapendo che ormai la disco-music non fa più per voi, cosa fate quando c'è una discoteca alle Fonti?

G. e C: osserviamo il Priore che discute con il deejay di turno per staccare la musica all'ora prestabilita.

Escludendo i giorni di Palio, qual è la tua serata preferita in Contrada?

C: sicuramente la Festa Titolare. Non solo i giorni effettivi ma anche quelli precedenti in cui tutta la Contrada lavora per arrivare ad un obiettivo comune, che è quello di far sì che le nostre serate siano ogni anno più belle e coinvolgenti. E direi che ci riusciamo sempre bene.

G: anche per me i giorni della Festa sono entusiasmanti. Ma il culmine si raggiunge il giorno del Giro in Città. Cogliere negli occhi di Valentino e Vittoria (i suoi due gemelli, ndr)



la gioia di vedere la città riempita dalle nostre bandiere mi dà ancora più forza per andare avanti con il lavoro in Contrada.

Passiamo ad un po' di storia: quale è il vostro primo ricordo di Lupa?

C: sicuramente il suono del tamburo la prima volta che scesi in Contrada insieme a Biccio, Bigo e Maria.

G: per me invece, da bambino, le grandi feste di Natale e Carnevale al vecchio club. Conservo ancora gelosamente le foto: riguardarle ogni tanto mi mette allegria.

Differenze tra la Contrada di oggi e quella di quando eri ragazzo?

C: la differenza più grossa è che prima, forse, c'era più dialogo intergenerazionale. Mi mancano i cerchi di sedie in terrazza in cui noi più giovani ascoltavamo ciò che dicevano i più vecchi (a volte anche chiedendosi se determinati racconti fossero veri o meno: oggi con wikipedia non ci sarebbero dubbi). Adesso, cambiando la società in cui viviamo è cambiato totalmente anche il modo di raffrontarsi tra persone. Mi stupisco sempre quando arrivo in Società e vedo, nei vari cerchi di sedie, più gente intenta a "spippolare" con il cellulare invece che a parlare.

G: essendo molto più giovane di Carlo queste grosse differenze non

le noto. Probabilmente attualmente la Contrada è una realtà molto più complessa perché sono aumentati i numeri, le esigenze e le aspettative dei contradaioi.

Quale è stata l'emozione più forte che avete vissuto in Contrada?

C: la vittoria del 1973. Ero piccolo, mio babbo non voleva lasciarmi uscire la sera a Palio vinto. Ci provò anche Fisico che si propose come mio tutor (vi potete immaginare la faccia del mio babbo). Però alla fine riuscii a convincerlo e arrivai in Contrada la sera del 2 luglio partecipando alla gioia della vittoria tanto agognata: fu un po' il mio ingresso nella Lupa dei grandi.

G: quando sono entrato in Piazza alfiere la prima volta, nel 1999, insieme a Pippo Bucci. Ricordo la tensione dei mesi e giorni precedenti svanita di colpo al momento in cui il rotellino ci disse: "Avanti Lupa".

A proposito, entrambi siete due alfieri di Piazza; come vedete l'eterna lotta con i tamburini?

C: il tamburino è per antonomasia, un malato mentale. Suona sempre imperterrito in qualsiasi occasione, soprattutto in quelle meno opportune. E penso non ci sia niente da aggiungere.

G: giustissimo. E poi si lamentano per la stanchezza e le vesciche alle

mani...!

Punto di riferimento contradaio?

C: tutto quel gruppo di ragazzi a cui mi sono legato quando venni per la prima volta in Contrada: Umberto, il Gallo, Giama, Bigo, Biccio e tutti gli altri (non vorrei scordarmi qualcuno) che mi aiutarono a conoscere la Contrada. Oltre a loro tutti gli storici lupaioli di quel periodo: Amulio, Lalle, Mondo e il Boccini.

G: a parte il Jollino non vorrei fare nomi e cognomi: in Contrada ho cercato di imparare qualcosa da tutti.

Finiamo con una domanda sugli obiettivi del prossimo anno contradaio?

G: come ho già detto ci aspetta una riflessione, già cominciata lo scorso anno, sulla Società. Inoltre avremo una estate importante, sperando di correre due Palii, in cui saremo tutti concentrati su un unico obiettivo.

C: abbiamo messo in programmazione dei lavori per la conservazione del nostro patrimonio immobiliare che speriamo di riuscire a terminare entro l'estate, nel solco di ciò che abbiamo cominciato lo scorso anno con il restauro della facciata della Chiesa. Poi arriveranno i giorni caldi dell'estate: ma lì è tutta un'altra storia.





È SEMPRE TROPPO PRESTO...

ANDREA MARRUCCI

Ogni Palio è composto di momenti che, come le tessere di un mosaico, nei quattro giorni vanno al loro posto, in uno scorrere del tempo sempre uguale ma al tempo stesso sempre diverso. A momenti che vivi quasi senza fiato, si alternano attimi che paiono secoli perché è "sempre troppo presto per andare insù".

Una frase che senti ripetere mille volte il pomeriggio del Palio quando attendi il momento in cui lascerai il rione per andare a prendere posto in palco o in piazza. Ormai la comparsa è lontana, il cavallo è già partito per il Casato e ti trovi nel rione in attesa che il Carroccio faccia il suo ingresso sul tufo perché ormai è quello il segnale che è arrivato il momento di partire verso il Campo. Ma c'è da ammazzare il tempo e allora metti qualche sedia in circolo e i soliti buontemponi che riescono sempre a mascherare la tensione, fanno a gara a ricordare e raccontare aneddoti di gioventù.

Poi arrivano gli immaneabili ritardatari della tessera che vengono puntualmente infamati. I più tesi entrano nella spirale infernale della bottigliettadacqua-pisciattina. Qualche eroico solitario (o amante della tintarella) dichiara che stavolta "voglio vede' tutta la passeggiata storica" e sparisce. Un gruppo di impazienti si avvia verso metà Vallerozzi, "per avvantaggiarci" (come se in quei momenti fosse quella la fatica). Qualcun'altro se ne va in giro ripetendo che "se fossi nato a Gualdo Tadino sai che giornata di mare... altro che 'sto patimento". E poi finalmente arriva il momento in cui il Carroccio 'pesta' il tufo e allora ci siamo, ora si parte. Anzi no, per qualcuno c'è da fare un ultimo bisogno fisiologico, e allora scatta lo scherzo di nascondersi per far finta di non averlo aspettato. Sempre così, tra amici: prima di tutto la beffa, poi le cose serie. E poi 'tutti insieme' vai insù, più

o meno speranzoso, ma sempre circondato dagli amici perché in fondo hai solo cambiato posto ma accanto hai gli stessi con cui hai condiviso un altro palco, quello delle comparse. E allora sai che comunque andrà, quando scoppierà il mortaretto e metterai piede sul tufo non sarai certo da solo.

Ogni volta così, sempre uguale e sempre diverso. E una volta tanto è dunque giusto anche riconoscere i meriti a chi ha lavorato e lavora sodo tutto l'anno e per tutti. A chi invece di cedere alle facili sirene dell'alzare le mani, si è rimboccato le maniche e ha fatto la Contrada, senza arretrare di un centimetro. A chi continua a rinunciare a un momento di Palio pur di piazzare, scambiare o trovare quell'ultima tessera. A chi passa le serate a fare e disfare liste. A chi ha da fare anche quando i più hanno in testa solo i rintocchi di Sunto. A loro mi viene proprio voglia di dire 'grazie'.



I MONTURATI SO' TUTTI BELLI... ...O QUASI

A COLLOQUIO CON I PROVVEDITORI

Gambe storte, girovita appesantito da qualche chilo di troppo, facce da guardie di confine bulgare incorniciate da barbe incolte e basettoni. E' un vero e proprio plotoncino di 'ceffi' che farebbe la fortuna di qualsiasi chirurgo

estetico quello che ogni 2 luglio e 16 agosto prende la via di Vallerozzi in direzione di piazza del Campo per onorare i colori della Lupa. Ora va detto, a parziale discolta, che calzamaglie e parrucche non sono certo un vantaggio per chi non

trascorre giornate in palestra o a sfolgersi le sopracciglia. Ma insomma la verità pare quella che i nostri Provveditori abbiano raccolto una pesante eredità, ovvero quella di scegliere i più brutti per indossare le monture.

Renolds & Reins

Vista la pesante accusa rivolta al gusto dei Provveditori, pare giusto dargli la parola per difendersi. Una chiacchierata che inizia con un'ammissione: "Effettivamente la comparsa dell'agosto scorso l'ho ripudiata appena ho finito di pronunciare l'ultimo nome. Quando la proposi al mio collega - racconta Duccino indicando Checco - mi venne spontaneo dire: "...e con questa si dice addio al Masgalano anche per quest'anno!". Chiaramente riferendomi all'aspetto estetico...". Ma,

aldilà dell'ironia, scegliere chi si veste è un lavoraccio: "La nostra idea di comparsa è questa: un premio che il contradaio conquista con meriti ottenuti secondo certi criteri di giudizio che, sappiamo bene, differiscono (come ogni idea) da persona a persona - spiegano mentre maneggiano attrezzi di cui non conoscevo nemmeno l'esistenza -. Questi criteri noi li abbiamo suddivisi con questo ordine d'importanza. Al primo posto c'è sicuramente il lavoro che non necessariamente deve essere

fisico: ad esempio, abbiamo vestito persone per due anni consecutivi che passano le invernate davanti al computer di contrada. I meriti contradaio vanno incastrati anche con la garanzia di sicurezza per il fantino e a tutto lo staff palio ogni volta che la Lupa si presenta in Piazza. Ovviamente, se le comparse da scegliere riguardano proprio una situazione di 'protezione', queste persone dovranno cedere la montura a chi ha altri meriti per riappropriarsene appenasipresenta una situazione più 'tranquilla'. Poi



c'è anche il lato 'emozionale': quando ti vesti, giovane o vecchio che sei, provi sempre un'emozione che vuoi condividere con gli amici di tutti i giorni o di una vita. Sarebbe perfetto se tutte queste caratteristiche fossero racchiuse in una persona di bella presenza; purtroppo non sempre è così, ma appoggiandoci al modo di dire dei vecchi che "i monturati so' tutti belli" effettivamente qualche figurante l'abbiamo veramente azzardato scordandoci, o facendo finta, che essi devono a tutti gli effetti rappresentare la Lupa in Piazza...", scherzano Checco e

Duccino. E poi c'è sempre chi resta fuori: "Sì, per fortuna in Contrada abbiamo molte persone che si impegnano e hanno i meriti per vestirsi e delle volte in un mandato di Provveditore non riesci a "premiare" tutti i contradaioi che avevi intenzione di monturare, dunque c'è una sorta di "tramandamento" tra Provveditori vecchi e nuovi di questi nominativi che restano in sospeso, spiegando all'interessato le motivazioni che lo hanno lasciato temporaneamente fuori, incitandolo a proseguire nel suo impegno in Contrada. Al contrario - concludono - da un

po' di anni a questa parte si sta riscontrando, specialmente nei giovani, il fatto che vestirsi non sempre è visto come il premio più ambito: e quando capita per noi Provveditori è umiliante perché svanisce in un attimo quella sorta di stima che vai a dichiarar loro. È chiaro che, cambiando sia le Contrade sia il Palio stesso nei tempi, si sono spostati anche quei valori che invece una volta erano considerati Sacri. Perché mettersi indosso i colori dalla propria Contrada è sempre bello sia per un matrimonio sia per entrare in Piazza".





CORI, A CIASCUNO IL SUO FINALE

FRANCESCO GRONCHI

Non ce la possiamo fare.

Tutti gli anni arriviamo a metà Corso e succede: "E BALDO-FAREMO ALLA CITT-NON SE N'HA!". Il coro si disunisce. Un blob indistinto di finali si mescola tra gli antichi palazzi creando nuovi idiomi e, a volte, esotiche offese alla nostra avversaria o criptici incoraggiamenti ai nostri colori.

Togliendo i classici "...lo dovete rispetta'", "...e baldoria si farà!",

"...fate schifo alla città!", si apre un'infinita gamma di finali a risposta multipla da mettersi a piangere.

Per il coro "Ci s'ha il giubetto a strisce / e a strisce i pantaloni / lupone unn'ha padroni" le opzioni per l'ultimo verso sono:

- a) lo dovete rispetta';
- b) vi faremo ripurga';
- c) e paura non se n'ha;
- d) vile colpo di tosse.

Oppure, per "E anche se tuona

o lampa / a noi non fai paura / ricciaccio spazzatura" abbiamo:

- a) ti faremo ripurga';
- b) fate schifo alla città;
- c) te lo vai a piglia' nel cul;
- d) polemica perché è stata intonata alta.

La cosa suscita sempre qualche risata e due o tre scapaccioni. I soliti ateriosclerotici (presente!) si deprimono perché non riusciamo a farlo tutti uguale.

Renolds & Reins

Poiché penso che il canto unito e potente sia la prima impressione che si dà, unitamente alla compattezza del gruppo dietro al cavallo, sia sfilando per la città sia (ancora di più!) arrampicati e arrampicate sul palco, mi parrebbe una buona intenzione risuonare tutti all'unisono dall'inizio alla fine del canto. Pur comprendendo l'impossibilità di ottenere tale risultato, e senza voler insegnare niente a nessuno, vorrei piuttosto capirne i perché. Forse perché i cori cambiano e ce ne sono sempre di nuovi, e non si capisce con la novità se l'Istrice "lo faremo ripurga" o se "fa schifo alla città" (ovviamente entrambe sono giuste!). Certo che, se intonato nei giorni di Palio, potrebbe essere ben augurante un bel "vi faremo ripurga".

Un'altra ragione è che si canta sempre meno (per me mai abbastanza) nelle occasioni in cui il popolo è riunito, per esempio durante il banchetto o la cena in Vallerozzi.

Per non parlare degli interi metri di popolo che non canta durante il rientro del giro o dietro il cavallo, separandoci di fatto dalle donne che non riescono nemmeno a sentire quello che viene intonato nelle prime file (col consueto risultato dell'effetto "eco").

Probabilmente ci sono altre ragioni al mio dilemma. O forse semplicemente non tutti hanno voglia di cantare. Personalmente spero che si canti sempre di più e più numerosi. Credo che il canto sia come il fazzoletto: ci distingue, ci identifica come la Lupa. E penso

che sia bello vedere in chi ci guarda, lungo le strade e in Piazza, cenni di assenso per il nostro modo di gridare i nostri colori.

Ma anche il cantare, come tutte le altre cose di Contrada, non è obbligatorio. Certo è innegabile il brivido di un inno cantato (sempre troppo alto, e forse stonato) tra Piazza Tolomei e Piazza del Monte con i palazzi che berciano insieme a noi.

Quindi cantiamo, sbagliando pure i finali, chisseneffrega.

In conclusione noto che l'unico coro in cui siamo una voce sola è "Sòna sòna campanina". Quindi segnalo alla sorte, nel caso volesse dipingere di bianco nero e arancio una delle notti del 2 luglio o del 16 agosto, che la colonna sonora è pronta.





SEI DELLA LUPA SE...

LA REDAZIONE CON TUTTI I LUPAIOLI

Riportiamo qui di seguito i risultati delle profonde riflessioni cui abbiamo costretto gli avventori notturni della Società Romolo e Remo, ponendo loro la faticosa domanda: "Quali sono le caratteristiche ed esperienze per cui ti identifichi come lupaiolo?".

Le risposte, date da lupaioli giovani e meno giovani, uomini e donne, romantici e buontemponi, fotografano gli ultimi 50 anni di Lupa, dandoci l'illusione che per questo nostro piccolo mondo contradaio il tempo non trascorre mai.

I ricordi si mescolano alle citazioni, ai grandi gesti dei nostri personaggi

antichi o contemporanei. E, se qualcuno non riesce a cogliere il singolo riferimento, passi da Società dopo cena, troverà senz'altro qualcuno a cui chiedere e con cui ridere.

Per noi non c'è alcun dubbio: sei della Lupa se...

...se andavi a fare due chiacchiere alle Fonti.

...se quei tortellini al sugo del '95 non te li scorderai nemmeno fra cent'anni.

...se non giochi a calcio ma soltanto a "via!" o "finestrina".

...(per gli uomini) se almeno una volta nella vita Marisa ti ha baciato appassionatamente.

...se, in epoca recente, sei stato affiliato alla sobria loggia del Gruppo Magazzino.

...se facevi due chiacchiere in terrazza (Società vecchia).

...se tristezza è gioia di levarsi la cuffia.

...se hai cantato "vecchio Panezio quanto tempo è passato".

...se hai fatto le tre di notte a



rabboccare il vino alle Fonti.

...se da cittino facevi il Palio in Via Fontenova e vinceva chi arrivava per primo al cancello.

...se dopo la cena della Prova Generale aspettavi i camion della Parmalat per montarci dietro.

...se andavi da Mondo per farti regalare gli elastici della Galenica e tirarli ai gatti e ai piccioni di Fontenova.

...se, per fare la Festa della Madonna, compravi la roba da Ennio a Porta Ovile e dal falegname all'Archino.

...se Samuele non ti faceva entrare

al SamClub perchè "entrano solo quelli di Vallerozzi".

...se da piccini il Pratino era pieno di ortica ma era bellissimo uguale.

...se Marino era il meglio alimentarista e Pierina la meglio fruttivendola.

...se ti batte forte il cuore ogni volta che sali Vallerozzi (e non solo per la fatica!).

...se per te i Cugini di Campagna non sono un complesso musicale degli anni '80.

...se fra le tue password hai o hai avuto almeno un "lupadocet" e/o un "lupa72".

...se hai posseduto un qualsivoglia animale terracqueo chiamandolo "Vipera".

...se il pratino di Fontenova per te ha svariate, seppur prosaiche, utilità notturne.

...se a goriziana quarantaquattro punti li pronunci "carantacattro".

...se ignori completamente il nome di battesimo di Billosecco.

...se la mattina della cena della Prova Generale, le auto le toglieva Mondo con il carrello.

...se hai fatto il bagno in Fonte.

...se un qualunque abbigliamento

paliesco di Gianmaria ti imbarazza.

...se hai dormito sopra le Fonti, o almeno c'hai provato.

...se i divanetti dell'ex-club meno male che non possono parlare.

...se fai polemica perché nell'attuale club non ci sono i divanetti.

...se rimpiangi la pista dei barberi del Fusibile.

...se per darsi appuntamento in Società dici "ci si trova giù".

...se il Secco anche per te si è rivelato un pessimo guardalinee.

...(per i tamburini) se Iva ti dava i cerotti dalla finestra.

...se hai cambiato le pile del telecomando a Bube.

...se hai parlato di cavalli con Ciccio.

...se sai il vero nome di Pecetta.

...se desideri fortissimamente l'ape di Contrada.

...se durante il Giro ti senti responsabilmente in dovere di far impazzire i Provveditori.

...se il giorno del Banchetto vai a letto alle sei. Del pomeriggio.

...se hai bevuto almeno una volta il "biancone" del Gallo.

...se hai fatto franella, almeno una

volta nella vita, al parcheggio (del Perugini).

...se non scorderai mai gli "scambi di opinioni" dei tombolai Winchester, Ivo dell'Oca e del Cappelletti.

...se almeno una volta sei stato chiamato "topino" da un losco figuro.

...se bere 4 litri d'acqua in mezz'ora è un gesto agonistico impareggiabile.

...se hai cantato "Il riccio è in un campo di grano" intonato da Don Sergio.

...se, nonostante tutto, nella Lupa ci torni e ci stai bene con i compagni e gli amici di tutta una vita.







IL TEMPO CHE FU: I FASTI DEI PALIOTTI RIONALI

LUCA LUCHINI

Un paio di anni fa, alcuni lupaioli rintracciarono ed acquistarono, non senza difficoltà, il giubbotto indossato da Ivan Magnani nella Carriera vittoriosa del 2 luglio 1952. Dopo un'attenta opera di restauro, il prezioso cimelio fu presentato e regalato alla contrada nel corso di una bella serata conviviale nella quale furono raccontate storie ed aneddoti di una entusiasmante corsa. In quell'occasione, stimolata dai ricordi e dall'importante recupero, Marisa Bertini donò il nerbo "conquistato" dal fratello Mario alla fine del Palio e religiosamente custodito per decenni. Giubbotto e nerbo, adeguatamente collocati nel museo, sono così andati ad arricchire il già prezioso contenuto delle nostre stanze della memoria, elemento fondamentale per tramandare anche a chi verrà dopo di noi i valori in cui crediamo. Trascorsi alcuni mesi, nel corso di un'allegria cena qualcuno ricordò che molti anni prima sul mercato dell'antiquariato era stato messo in vendita un Paliotto, attribuibile alla Lupa, che al tempo non era stato comprato per l'eccessivo costo.

Lanciata l'idea, l'adesione alla possibilità di una nuova acquisizione fu entusiastica ed, anzi, il numero dei possibili sottoscrittori aumentò sensibilmente. Iniziò, così, la caccia all'oggetto dei desideri. Dopo aver scoperto che il Paliotto si trovava a Genova, grazie anche ad una serie di contatti ed al determinante aiuto dell'amico bruciaiole Pierguido Landi, stimato collezionista, molto conosciuto a livello nazionale, finalmente il Paliotto fu acquistato. Mentre il Laboratorio dell'Ermesino, con grande professionalità, effettuava con successo i necessari interventi di restauro, trovandosi purtroppo di fronte a situazioni in principio neppure ipotizzabili, iniziò una difficile ricerca per cercare di avere la "certezza" che il "cencio" acquistato avesse effettivi legami con la Lupa e per datarlo, visto che la parte più bassa del dipinto era stata tagliata.

La quasi totale carenza di documentazione su questo tipo di attività svolta dalle nostre contrade fu la prima negativa scoperta e ci induce a cercare di dare almeno alcune elementari notizie. Il Palio

rionale altro non era che un figlio minore di quei Palii alla lunga che venivano corsi da cavalli scossi o con fantini che rappresentavano le scuderie di titolati nobili che arrivavano da varie parti della penisola. Il Palio alla lunga più importante divenne ben presto quello del 15 agosto, organizzato per dare lustro al vero avvenimento cittadino che era rappresentato dall'offerta dei ceri e dei censi alla Madonna protettrice della città. Alla fine del 1500 le contrade iniziarono non solo a partecipare a tale corsa, ma anche ad organizzarla. Probabilmente il primo di questa nuova serie il Palio del 15 agosto 1581 indetto dall'Aquila al quale parteciparono l'Elefante, l'Onda, la Giraffa, l'Oca, la Lupa ed il Drago che affidò i suoi colori alla quattordicenne Virginia che, pur non vincendo, ottenne dal Governatore un cavallo in regalo per l'abilità ed il coraggio dimostrati. Corso di solito alle 23.00 (ora italiana che corrispondeva ad un'ora prima del tramonto) su un percorso che andava dalla chiesa del Santuccio al Duomo, il Palio alla lunga fu

disputato fino ad oltre la metà dell'Ottocento, "costringendo" il neonato Palio alla tonda di agosto ad "accontentarsi" dell'unica data disponibile rimasta, vale a dire il 16 agosto.

Dopo il bando di Violante del 1729 le contrade iniziarono ad esercitare una vera e propria gestione del loro territorio in varie forme, quali le questue ed i festeggiamenti del Santo protettore, e in queste occasioni molto spesso venivano organizzati dei Palii rionali ai quali erano invitate anche le altre consorelle. Questo tipo di gare era prerogativa anche dei Comunelli delle Masse, le comunità a ridosso della città di Siena che non

avevano la cittadinanza senese perché fuori dalle mura.

Il premio, al pari delle altre corse più importanti, era quasi sempre rappresentato dal Pallium, inizialmente un drappo di stoffa preziosa, spesso arricchito con pregiate pelli, che nel corso del Settecento iniziò ad essere sostituito dall'idea del palio dipinto. I percorsi variavano a seconda della contrada che aveva istituito i festeggiamenti ed in molti casi ricalcavano quasi fedelmente quello del Palio alla lunga del 15 agosto, mentre il numero dei cavalli partecipanti (scossi o montati dai fantini che gareggiavano anche in Piazza alla tonda) andava da un minimo di quattro ad un massimo di

dodici - tredici.

Tornando al "nostro" Paliotto, si trattava per prima cosa di capire se realmente avesse la caratteristica del classico premio dei Palii rionali. Purtroppo soltanto due contrade conservano nei loro musei qualche drappellone vinto in questo tipo di competizione: quattro l'Aquila (organizzati rispettivamente da Tartuca 1735, Lupa 1740, Pantera 1794 e Comunello di Valli 1754) e tre la Giraffa (due dal Nicchio, 1718 e 1751, ed uno dalla Torre 1790). Se esaminiamo questi drappelloni lo schema è sempre lo stesso: in alto l'immagine del Santo protettore ed in basso lo stemma della contrada che ha organizzato la



corsa, con l'unica eccezione di quello della Torre dove manca la rappresentazione di San Giacomo. Il nostro Paliotto, dunque, rientrava nei canoni tradizionali, anche se al centro riportava in bella evidenza un emblema araldico.

Si trattava a questo punto di cercare di datarlo ed a tal proposito, in mancanza di idonea documentazione, gli unici aiuti potevano venire dalla qualità del dipinto e proprio dallo stemma nobiliare riprodotto sulla seta.

Facendo una semplice comparazione con i paliotti conservati dalle due consorelle citate, si nota che le immagini del nostro drappellone sono di una qualità nettamente superiore. Nel momento in cui con il trascorrere dei decenni era stato deciso di passare dal semplice panno, anche se prezioso, alla rappresentazione dipinta, il valore artistico del lavoro non aveva avuto alcuna importanza. E' sufficiente fare un giro per i nostri musei per verificare come le immagini della Madonna fossero simili, se non uguali, perché stampigliate, senza guardare assolutamente l'aspetto estetico, con precisi riferimenti agli ingenui "Madonnini" in terracotta o ceramica che si trovavano agli angoli delle strade. Con il trascorrere del tempo, invece, si iniziò ad attribuire maggiore importanza alla raffinatezza del tratto, anche se in mancanza di una vera scuola pittorica ci si affidava ad artigiani, sia pure di buon valore.

Il nostro Paliotto, dunque, anche se i fiori erano stampigliati, presentando un elegante ed inedito San Rocco era di età posteriore a quelli conservati nei musei di Aquila e Giraffa. Un aiuto fondamentale, a questo punto, ci viene dallo

stemma (che rappresenta la famiglia degli Asburgo - Lorena) collocato al centro del dipinto, dagli eventi storici e dallo studio dei vari drappelloni.

Fino a tutto il 1700 nel dipinto che veniva consegnato alla contrada vincitrice erano raffigurati gli stemmi dei Festaioli o Signori del Palio che organizzavano la giostra e pagavano le spese. Né i Medici, né gli Asburgo - Lorena e neppure il "primo" Napoleone, avevano mai voluto interferire con l'araldica della festa.

Nel 1808, però, uscì un editto dell'imperatore francese che vietava l'uso pubblico delle armi degli stemmi nobiliari. Così, per risolvere un problema che aveva un'importante valenza economica, con un classico compromesso si decise che sul drappellone di luglio al posto degli stemmi di chi organizzava (e pagava!) venissero riprodotte le loro iniziali e su quello di agosto l'aquila imperiale di Napoleone.

Dopo la caduta del condottiero francese, alla restaurazione dei Lorena, nel Palio dell'agosto 1814 (vinto dalla Torre) apparve uno stemma quasi identico a quello presente nel nostro Paliotto. La cosa si ripeté il 16 agosto 1818 (Leocorno), il 19 agosto dello stesso anno (straordinario vinto dall'Istrice) ed il 30 marzo 1819 (altro straordinario conquistato dalla Civetta). Da quel momento lo stemma degli Asburgo - Lorena non apparve più sui drappelloni della nostra Festa e per ritrovare uno stemma nobiliare con valenza politica si dovrà attendere il 27 aprile 1860 quando, in occasione della visita a Siena di Vittorio Emanuele II, re d'Italia, la Croce dei Savoia campeggiò sul

Palio vinto dall'Onda.

Dunque, lo stemma degli Asburgo - Lorena simile al nostro è presente soltanto dal 1814 al 1819 e questo restringe molto la nostra ricerca. Inoltre, al di là delle varie armi dei Medici, di Boemia, ducato di Bar, Borgogna antica, Lorena, Austria, Ungheria, della Croce di Santo Stefano e dell'Ordine del Toson d'oro che campeggiano usualmente nello stemma degli Asburgo - Lorena, la disposizione delle quattro bandiere a lato dello stesso nel nostro Paliotto (Austria, Ungheria, Stiria e Balzana senese) è identica soltanto a quella presente nel drappellone vinto dal Leocorno il 16 agosto 1818.

Considerato che, come abbiamo detto, venivano usate le stampigliature, se come afferma un vecchio detto popolare "tre indizi fanno una prova", in attesa e nella speranza di poter trovare qualche più precisa documentazione, forse possiamo attribuire con buoni margini di attendibilità una datazione al drappellone posto in gioco quasi duecento anni fa dalla Lupa che, dopo aver fatto qualche giro per l'Italia, è tornato nella propria sede naturale, il nostro splendido museo.

In occasione della cerimonia della consegna del Paliotto, gli stessi lupaioli che avevano recuperato la bella immagine di San Rocco hanno donato alla contrada una bandiera degli anni '20 - '30, con un disegno totalmente nuovo, acquistata sul mercato antiquario della nostra città.

Un altro importante passo nella ricostruzione della storia che ci ha generato e che ci auguriamo in futuro possa arricchirsi di nuove scoperte ed acquisizioni.



ALLE ORIGINI DELLA PASSIONE

STORIE MENO NOTE DI PALIO E CONTRADA

ANNA LAURA PASQUI

Eccoci giunti all'ultima puntata della storia dei rapporti tra Palio e contrade che ci porterà fino all'età moderna.

Con il 1692 si aprì una nuova era a seguito della redazione e della conservazione in Comune dei verbali ufficiali delle corse, poi trascritti in un volume unitario entro il 700. Il Comune li conservò prudenzialmente, per eventuali

contestazioni, sempre più probabili da parte delle litigiose contrade che nel frattempo si erano dotate di statuti per definire la propria organizzazione interna.

Nel 1701 si consolidò un'altra innovazione: il Palio di ricorso. La contrada vincente a luglio iniziò da allora regolarmente, dopo un precedente del 1689, a chiamare le consorelle a correre il 16 agosto,

il giorno dopo il palio dell'Assunta, per darsi visibilità organizzando il Palio in prima persona. In questo modo le corse (dette "carriere") furono due ogni anno. Entrambe si svolgevano in ossequio a un bando del Comune che ne dettava tempi e modi.

Per esempio indicava come definire l'ordine delle contrade, l'assegnazione (tratta) dei cavalli, il



luogo di riunione per poi affluire al Campo per la carriera. Qui erano i Signori della corsa a giudicare l'ordine del passaggio davanti al loro palco dopo i tre giri. Vincere chi lo superava per primo anche solo con il cavallo privo di fantino ("scosso"), ma dotato dei colori della contrada sulla fronte (la "spennacchiera").

La differenza tra il palio di luglio e quello di agosto era perciò nella genesi. Di quello di luglio veniva richiesta l'effettuazione alla Biccherna dai tre nobili di Provenzano che si accollavano organizzazione, spese e premio

(60 talleri, 20 a testa). Quello di agosto presupponeva invece l'iniziativa della contrada vincente di luglio, che metteva lei stessa a disposizione un premio di 40 talleri.

Il 12 aprile 1717 si stabilì a Siena come governatrice la vedova di Ferdinando de' Medici, la gran principessa Violante Beatrice di Baviera. Quando fece il suo ingresso in città dall'Antiporto di Camollia, Violante trovò ad accoglierla l'entusiasmo dei senesi e i paggi delle 17 contrade. Siena plaudiva al termine della gestione della Consulta e recuperava un rapporto diretto col governo granducale. Il 2

luglio dello stesso anno fu corso un Palio in onore di Violante di cui ci è giunta una ricca documentazione. Furono invitate a presentarsi 16 contrade (l'Aquila era inattiva per problemi economici e tornerà in piazza nel 1719 vincendo subito un Palio) e a comparire "nobilmente" con non meno di 60 persone. Ne furono estratte dieci per correre e sei si presentarono con carri interpretanti soggetti classici o naturalistici.

Vinse la Torre con Gioia e il fantino Strega. Corse anche la Lupa (cavallo Ragazzino). Le altre contrade al canape furono Tartuca,

Bruco, Istrice, Oca, Chiocciola, Onda, Nicchio e Giraffa. Assistette alla carriera il Gran Principe Gian Gastone de' Medici, erede al trono di Toscana.

Restavano in quegli anni da risolvere alcuni problemi palieschi e in particolare la questione della "mossa" con sovrappollamento al canape e inoltre quello dei confini delle contrade. Un bando di Balia del 1721 dette una regolamentazione rimasta pressoché definitiva a certi problemi. Solo dieci contrade potevano essere ammesse a sorte e le altre sette avrebbero partecipato al Palio successivo. Si prevedevano due prove al giorno, palchi solo dalla parte delle botteghe, e che il fantino comparisse sul "soprallasso" (cavallo solo da parata). Il nerbo era ammesso, ma era proibito aiutare il fantino caduto a risalire a cavallo. Si stabilì anche la regola, purtroppo poi perduta, per i compensi ai

fantini: 10 lire per la partecipazione, 10 scudi per la vittoria (un sesto della spesa prevista dai tre Nobili di Provenzano).

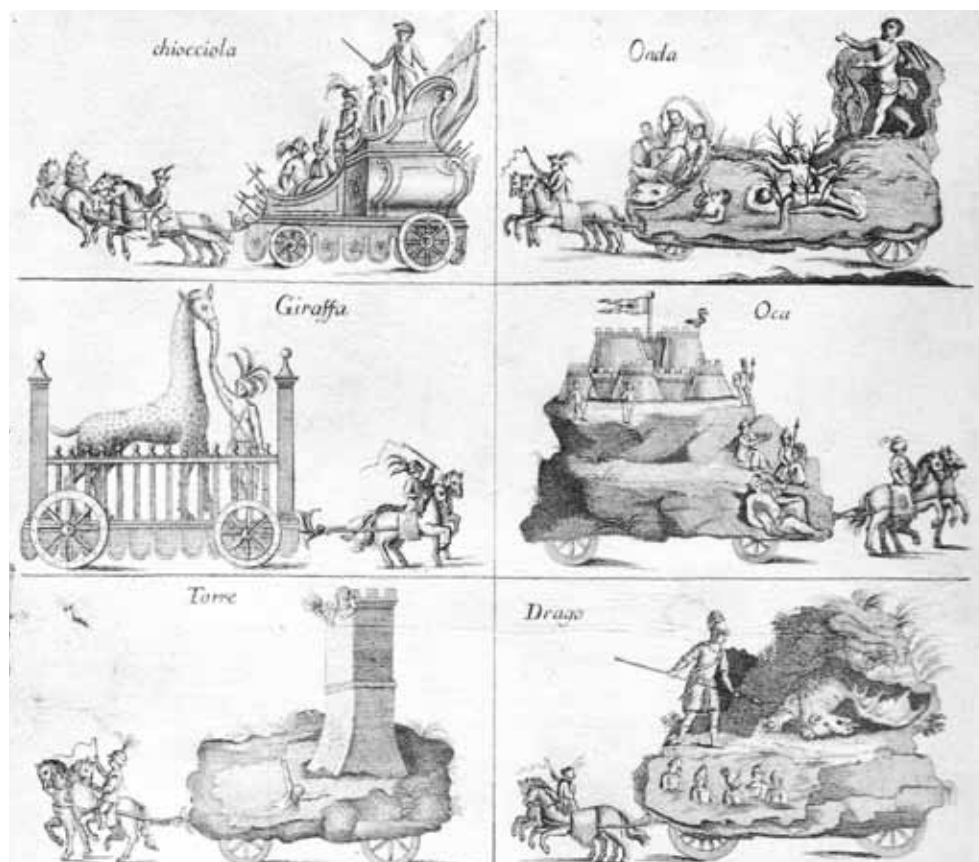
Nel 1730, sempre con un bando di Balia approvato da Violante, si definirono i confini in modo che le contrade avessero un territorio equilibrato dal punto di vista della popolazione ai fini della "questua", il contributo che si prelevava battendo "cassa", cioè il tamburo. Il bando è nella sua sostanza ancora vigente pur con adattamenti indotti dalla prassi e nonostante la richiesta anche recente di modifiche come quella relativa al problema della popolazione extra-moenia.

Il rapporto Palio-contrade era ormai definito. La tradizione era consolidata attraverso il coinvolgimento di tutte le principali componenti cittadine, dal popolo alla nobiltà, dal Comune alla Chiesa. Poteva proseguire su questi

binari negli anni a venire e così è avvenuto. Ci sono stati nel corso del tempo tanti piccoli ritocchi migliorativi (doppio canape, rincorsa), caute innovazioni come ad esempio nei colori delle contrade (per alcune definitive solo nell'800). Il tutto è avvenuto con una cura particolare e dettagliata, come facevano e hanno continuato a fare gli artigiani-artisti di Siena, ma le caratteristiche di fondo sono rimaste invariate.

Il Palio del Comune è invece andato a morire legato com'era alla contingenza e alla presenza dei forestieri. Non c'è una sola pubblicazione su quel Palio, mentre su quello "popolare", delle contrade, le pubblicazioni si sprecano, piccole e grandi, sempre nuove, sempre rifatte, sempre curate con amore.

(3 - Fine)





ECOMUSEO SIENA: LA CONTRADA E I CONTRADAIOLI IN UN CLICK

COMMISSIONE ARCHIVIO

Già dagli inizi di questo sgarrupato 2014, un mantra aleggiava nelle stanze di contrada: ecomuseo siena. Una parola arcana, un sordido rebus, uno scioglilingua che profuma di ecologia ma parla di città.

Ma la radice "eco", in questo caso, non rimanda ai rinomati concetti di sostenibilità, ma all'ambiente

più intimo e autentico, alla stessa sfera di significato di "casa" e più precisamente di "comunità". Qualcosa di ben diverso da un museo tradizionale, che ha un suo spazio definito dalle mura di un qualsiasi contenitore architettonico, che prevede una collezione fatta di oggetti palpabili e visibili, che trovano vita in funzione del

pubblico.

L'ecomuseo diventa dunque un museo ideale, virtuale, diffuso, capace di valorizzare un patrimonio condiviso da molte persone e da esse stesse attualizzato ogni giorno: un contenuto esteso su un territorio e capace di caratterizzarlo attraverso la quotidianità e la tradizione.

Renolds & Reins

E se negli anni settanta i primi ecomusei, frequenti soprattutto in area francese e promossi da Hugues de Varine, all'epoca direttore di ICOM (International Council of Museums), nascevano per tutelare le società rurali a fronte della crescente urbanizzazione, oggi essi rappresentano un'importante occasione di conoscenza e promozione di territori culturalmente ricchi, come il nostro, ed espressione di chi li abita.

Nella società hi-tech che ci circonda, anche gli ecomusei si fanno digitali: ed ecomuseosiena nasce appunto come piattaforma

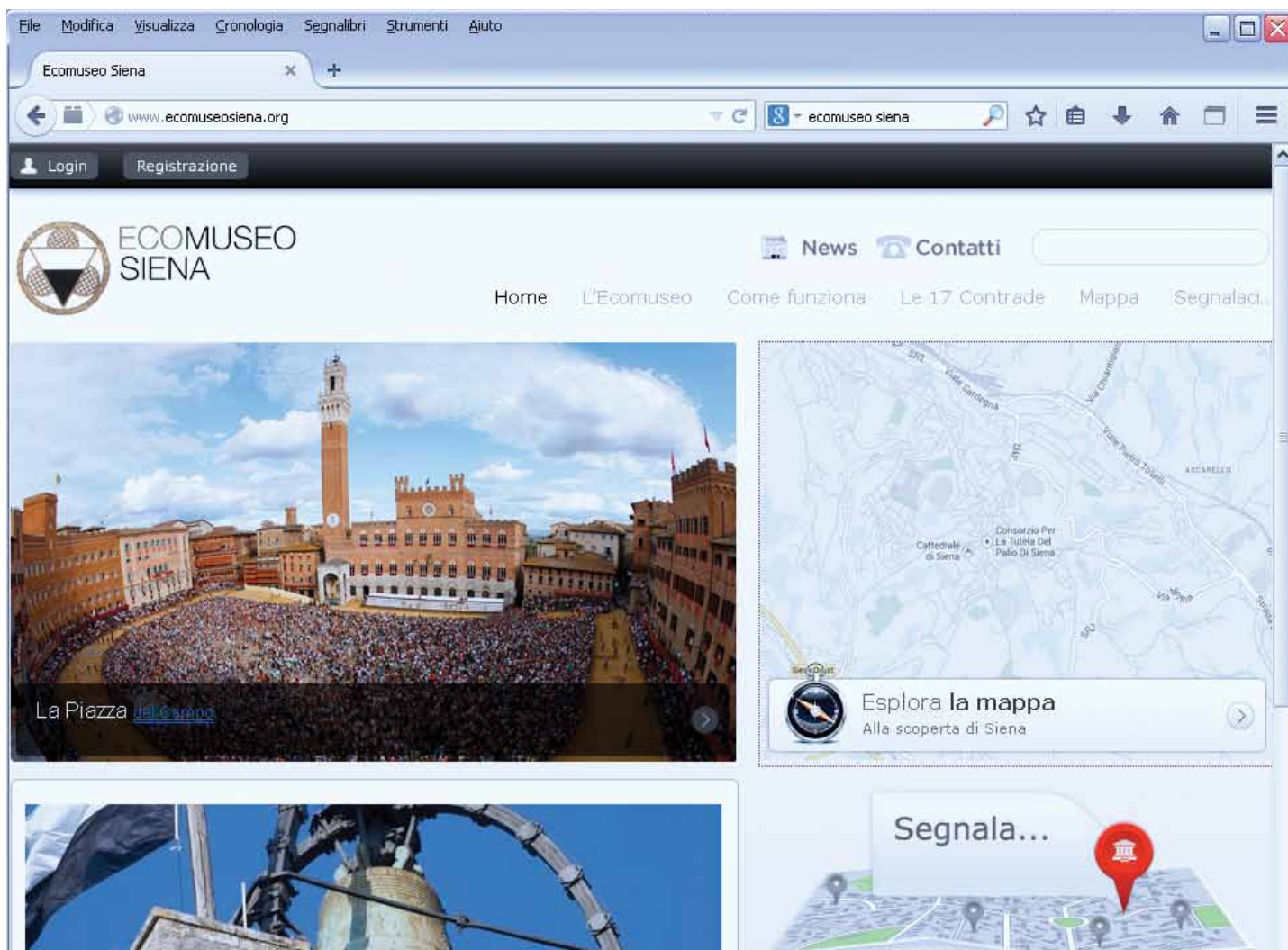
web, navigabile tramite una mappa georeferenziata, in cui i vari aspetti del patrimonio materiale e immateriale – attraverso una ricerca per categorie, cronologia o parole chiave – sono individuabili tramite punti di interesse e restituiti attraverso una scheda testuale corredata da immagini, audio, video, documenti di approfondimento e collegamenti incrociati con altre schede.

Questo il senso del progetto promosso dal Magistrato delle Contrade su iniziativa della Prefettura di Siena e con la collaborazione di Fondazione Musei

Senesi e del Consorzio per la Tutela del Palio.

Anche la nostra Lupa ha partecipato alla corsa contro il tempo per la consegna della prima tranche di schede prevista per il 30 maggio scorso: il progetto, infatti, è stato presentato in occasione della tre-giorni di eventi connessi alla celebrazione della Festa della Repubblica.

Il gruppo di lavoro, coordinato dalla Commissione Archivio e dai Cancellieri, dietro la continua supervisione (e proverbiale pazienza) del Priore, ha visto la collaborazione di numerosi contradaioi, come



Luca Luchini, Simonetta Michelotti, Giulio Petrangeli e il Dottorino (Luca Petrangeli).

Dopo numerosi incontri di consultazione (ma fa più chic dire brain storming), abbiamo deciso così di rappresentare la Contrada attraverso quelli che per noi sono i nostri tesori, che più ci caratterizzano e ci rappresentano: tra i gioielli artistici, non potevamo non dedicare ampio spazio al Museo, al Cappellone e all'Oratorio, con una nota particolare al prezioso organo Àgati; mentre, da un punto di vista architettonico, abbiamo voluto ripercorrere la memoria di luoghi significativi del rione, come Fonte Nuova e Vallerozzi, alcuni dei quali ormai perduti, ma mai dimenticati, come la vecchia stazione con la barriera di San Lorenzo e il Molino Muratori; una parentesi a sé merita poi la Società "Romolo e Remo", e la sua evoluzione dal Novecento ad oggi come simbolo della vita

collettiva della Contrada. Un ricordo affettuoso era dovuto a personaggi come Amulio, ma anche a Ezio Felici, a Fabio Bargagli Petrucci e ancora, a ritroso, a Garibaldi e al drappellone vittorioso del 1867. Infine qualche curiosità, come i libri contabili che costituiscono un caso raro nel nostro Archivio, e come il Palio "della Libertà" del 1945, quasi un piccolo assaggio in vista del prossimo Gemello.

Le nostre schede sono confluite nelle oltre 250 oggi visibili all'indirizzo www.ecomuseosiena.org: duecentocinquanta perle che "ingemmano" una Siena sì vetusta, ma che noi, abitanti e contradaioi, impariamo a scoprire ed amare di più ogni giorno, e che abbiamo l'orgoglio ma anche il dovere storico e sociale di promuovere e raccontare nel mondo. Per questo "ecomuseosiena" è un progetto in progress, che a breve verrà pubblicato anche nella

versione inglese e che, dal Palio d'agosto, può essere facilmente consultato tramite dispositivi mobili, rivolgendosi in questo modo non solo ai contradaioi ma anche a quei visitatori e turisti assennati che vogliono conoscere l'anima, anzi, le diciassette anime, della città.

E come in ogni chiusura che si rispetti, una piccola raccomandazione a tutti i Lupaioli: aiutateci ad arricchire il progetto Ecomuseosiena, assolutamente aperto ad ogni contributo: dateci suggerimenti per nuove schede, o scrivetele voi stessi.

Spolverate le foto di famiglia e i video in Super 8, recuperate i racconti dei nonni e, voi giovanissimi!, inventatevi interviste, time-lapse e corti che descrivano la Contrada attraverso uno sguardo nuovo e originale.

È un'occasione unica per parlare di noi e della bellezza della nostra Contrada!





UNA GRANDE FESTA

NADIA SIMPATICO

Non è stato compito facile per la Commissione Festeggiamenti organizzare una settimana di festa per far divertire tutti... sotto le stelle in Fontenuova. Il nostro scopo era coinvolgere più gente possibile e far capire che questa è la festa di tutti i lupaioli, dimostrare che la Lupa è una "gran" Contrada in tutti i sensi.

Non è stato facile ma alla fine ci siamo riusciti.

Nonostante l'annata paliesca non proprio gratificante ci siamo fatti forza per provare a ricreare quell'atmosfera di gioia e serenità

che un po' mancava. Abbiamo iniziato con l'Apericena alle Fonti per ritrovarsi e stare insieme. Una formula che a noi piace molto, ma c'è sempre l'incertezza su come la proposta sarà recepita, è difficile sapere in anticipo se riscuoterà successo o meno.

Abbiamo avuto la piacevole sorpresa di un'ampia affluenza e da quel momento mi sono detta: "questa è la Lupa, questa è la mia grande Contrada!"

Abbiamo cercato di accontentare tutti, dai bambini fino ai giovani e ai non più giovani. Rimarrà

certamente il bellissimo ricordo dei momenti trascorsi insieme fino a tarda notte a ridere e scherzare, bevendo un buon rum o una birra in compagnia.

Le serate con DJ Riccardo Cioni e gli 80 Febbre sono state strepitose e hanno rappresentato il momento clou di "Sotto le stelle 2014". Persone di tutte le età hanno gremito la piazza, lanciandosi in balli scatenati come non mai!

È stato emozionante e gratificante al tempo stesso vedere tanta gente scendere Vallerozzi per venire a trovare gli amici della Lupa, i



parenti, i colleghi di lavoro, gli amici di una vita. Ciò ha rappresentato di per sé la dimostrazione del successo delle nostre serate. E quando la soddisfazione è così grande, ti ripaga di tutto il lavoro svolto.

I ringraziamenti sono d'obbligo, anche se sappiamo che tutti lavorano per lo stesso fine, per la Lupa.

Un grazie veramente di cuore va all'organizzazione della cucina. Senza di loro tutto questo non si sarebbe realizzato, lo posso dire con certezza. Sono delle "macchinette" che riescono a mettere in moto lo svolgimento dell'intera festa in maniera perfetta.

Un grazie lo vorrei rivolgere alle persone che si sono affacciate per la prima volta a fare i servizi. Mi ha fatto piacere che siano venute a chiederlo perché avevano davvero voglia di dare una mano. Sono

tante, disponibili e brave come se l'avessero sempre fatto. Qualcuna mi ha anche ringraziato.

Grazie ai giovani che hanno aiutato i nostri uomini della Commissione a montare, smontare e trasportare da una parte all'altra tavoli, sedie e stand.

Un grazie ai cassieri, uomini più maturi, che per me sono una sicurezza sia per il loro senso di responsabilità che per la loro disponibilità.

Un grazie ai bambini e ragazzi del Palio dei Barberi, e in particolare a Giovanni che ha fatto divertire grandi e piccini con il suo entusiasmo. Un grazie a Gigi Moro per essere riuscito insieme a Duccio a costruire una pista grandiosa. Ringrazio anche le citte che l'hanno dipinta, che hanno preparato, restaurato e colorato tutti i cartelli per segnalare le varie collocazioni

degli stand.

Grazie ai ragazzi del Fritto che hanno saputo gestire lo stand in maniera eccellente, sfornando una quantità di roba ottima con allegria e simpatia... avrebbero fritto anche la mamma!

Grazie a tutte le donne e tutti gli uomini che hanno fatto servizio ai tavoli e alla birreria senza mai lamentarsi. Anche se quando mi vedono, forse, vorrebbero scappare, alla fine mi dicono tutti di sì!

Grazie ai Bracieristi, impeccabili come sempre, che hanno smaltito una quantità incredibile di carne cotta egregiamente sotto l'esame attento del Bombolaio...

Grazie a chi ha gestito con stile perfetto l'angolo della Degustazione, uno spazio un po' più appartato per quelli che si vogliono godere con tranquillità un

buon bicchiere di vino.

Grazie ai ragazzi del Vinaio che sono riusciti a mettere a tavola tantissime persone, e coinvolgere nuove leve (ben vengano) con bella musica e tanto divertimento. Grazie alla Società e a tutti i consiglieri che sono riusciti a gestire questa settimana nel migliore dei modi.

Grazie ai piccoli della Lupa che ci hanno fatto divertire e rivivere un momento bellissimo con Ondeon, facendo emozionare tutti.

Grazie ai "ragazzi" della Champagneria/Rummeria che per una settimana hanno saputo creare quell'atmosfera superlativa e accogliente sopra le Fonti che

tutti ci invidiano. Quest'anno addirittura con il camino acceso!

Grazie a Thomas, Carla e Manuela per le cene di pesce veramente speciali e creative. I commenti dei commensali sono stati positivissimi.

Grazie ai ragazzi del Burger Corner. Erano la novità di quest'anno e se la sono cavata benissimo, sacrificandosi fino a notte fonda per calmare la fame "lupina" di tanti avventori.

Grazie a Bigo, che ha preso una settimana di ferie pensando forse di godersi un po' la festa per poi passare le giornate a lavorare in cucina.

Grazie a tutte le donne che hanno fatto tanti dolci buonissimi, come

sempre d'altra parte.

Grazie ai genitori dei bambini della Lupa che hanno cucinato per la cena della Festa della Madonna. Spero sia stata una serata piacevole per tutti e un'occasione per conoscersi meglio.

Infine un grazie a noi che insieme siamo riusciti ancora a superare mille dubbi per l'organizzazione con la paura del maltempo, le problematiche di sempre da affrontare giorno per giorno con discussioni per lo più costruttive.

Alla fine siamo riusciti a mettere su una "grande festa". Scusate se insisto nel dire "grande", ma ne vado veramente fiera, e come me tutta la Commissione Festeggiamenti!





LE AVVENTURE DEL CANE DI SAN ROCCO

ALESSANDRO GRONCHI

Inizia oggi, su queste pagine, un'epopea: sulle note di una immaginaria fanfara trionfale, iniziano le avventure del cane di San Rocco.

Come in un sorta di buffonesca rivincita della spalla nei confronti del protagonista, il noto cane dell'ancor più noto Santo diviene protagonista lui stesso, spinto dal genio dei lupaioli sostenitori della goliardia, facendosi primo attore di una striscia simil-fumettistica che si iscriverà nella quarta di

copertina delle prossime edizioni del Romolo&Remo.

Il cane in questione ha una storia lunga almeno quanto quella del (futuro) Santo che soccorse nella seconda metà del XIV secolo. A lasciarne traccia nelle stanze di Contrada ci pensarono già Ventura Salimbeni e la coppia Crescenzo Gambarelli - Rutilio Manetti, rispettivamente alla fine del XVI e all'inizio del XVII secolo. Nei primissimi anni '70 del XX secolo intervennero poi alcuni noti

lupaioli a rinfrescare il legame fra il leggendario cane e la Contrada, restituendo materialmente una ipotetica compagnia alla grande statua cinquecentesca di San Rocco attualmente conservata nel Cappellone di (per l'appunto) San Rocco. La statua di terracotta del cane fu idea di un manipolo di giovanotti d'allora: il Secco, Leonardo Scattoni, Marco Castagnini, Giama, Umberto Bartalucci, Piero Mariotti, Mariolino, Fisico, Bigo e Biccio. Trassero ispirazione

Romolo & Remo

per l'acquisto forse dalla silente solitudine del Sanroccone sopracitato, o forse da una materialistica scaramanzia che ci vedeva a digiuno di Palii dal 1952. Più probabilmente mescolando le due cose, come spesso succede nella nostra bizzarra città, chissà. La canina statua fu dunque scelta fra le mille che la ditta Canton (specializzata in terracotta) esponeva in quel di Pian delle Fornaci, prelevata e portata fra le mura domestiche dal Secco (di macchina munito, uno dei primi) e Marco Castagnini. Originariamente grezza, la statua fu subito pitturata sulle scale della Chiesa dalla mano di Piero Mariotti, secondo uno stile a metà strada fra l'iperrealismo e il cubismo. A pittura

ultimata, un misterioso incidente ne compromise la struttura portante all'altezza del collo (citando alcuni testimoni oculari "praticamente si scapò!"), rendendo necessario un'opera di restauro ad appena 24 ore dall'inaugurazione. Alla fine dell'odissea, il cane fu piazzato finalmente al proprio posto, ai piedi di quel Rocco che di lì a poco - probabilmente, anzi sicuramente, rinfrancato dall'amico ritrovato - avrebbe concesso al popolo lupaiolo una delle sue (ahimè rare) benevole occhiate. Correva l'anno 1973.

Da allora il nostro buon cane, legato indissolubilmente alle nostre alterne fortune paliesche, è scomparso e riapparso più volte nelle stanze storiche della Contrada, togliendo

inspiegabilmente il disturbo in alcuni periodi per poi stupirci con altrettanto inspiegabili riapparizioni, facendo capolino fra le monture o affacciandosi dalle stanze di tufo del vecchio economato (vecchie cucine per i più grandicelli) di Vallerozzi.

Lasciamo a storici e storiografi la posizione attuale del cane: in questo nostro 2014 si trova domiciliato presso l'economato di Contrada (ex-Società) in via Pian d'Ovile, a fedele disposizione dei lupaioli cinofili, goliardi, perditempo che di volta in volta si uniscono alle sue incursioni all'interno del territorio, forse anche oltre...

E ora, girate lentamente pagina e godetevi la prima puntata delle "Avventure del cane di San Rocco".



BACHECA DI CONTRADA

www.contradadellalupa.it



BANCHETTO2014

Lunedì 8 dicembre tradizionale appuntamento con il Banchetto annuale.

Vendita delle tessere:

- dal 1° dicembre le tessere saranno in vendita presso 'Sogni di carta' di Stefania Fattorini e 'Antica Siena' di Leonardo Giorgi negli orari di apertura dei negozi;
- dal 4 dicembre saranno in vendita anche in Società, dalle ore 21.30 alle 3.00.

CENA DEGLI AUGURI

La consueta Cena degli Auguri è fissata per il giorno **sabato 20 dicembre**, alle ore 20.30, nei locali della Società Romolo e Remo.

COMMISSIONE PICCOLI

- **lunedì 8 dicembre**: appuntamento alle 9.30 davanti a Società per recarci alla premiazione del concorso dei tabernacoli 2014;
- **domenica 14 dicembre**: appuntamento in Piazza per preparare il Natale con i cittini delle altre Contrade;
- **domenica 21 dicembre**: alle ore 17.00 in Società arriverà Babbo Natale!
- **martedì 6 gennaio**: la Befana torna a farci visita, alle ore 17.00, per portarci la calza!

LE AVVENTURE DEL CANE DI SAN ROCCO



Il cane guarda attento la partita del Siena coi lupaioli



Il cane si gode i preparativi della cena della prova generale



Il cane tenta il furto della moto di Silvanino

Romolo & Remo